

Vienna

Quello che abbiamo trovato e restituito

Il Wien Museum e il Museo Ebraico fanno il punto su 25 anni di ricerche sulla provenienza delle opere finite tra il 1938 e il 1945 nei musei viennesi dopo le razzie naziste

di Flavia Foradini

Vienna. Il 29 aprile 1999 Vienna promulgò una legge regionale che allineava le istituzioni municipali alla Kunstrückgabegesetz, la legge sulla restituzione che il 4 dicembre 1998 aveva obbligato i musei statali austriaci a controllare le proprie collezioni e ad attivarsi in caso di beni culturali passibili di restituzione, perché rimasti impigliati nel meccanismo delle razzie naziste, o delle vendite al ribasso da parte di cittadini in fuga dal regime, o ancora del rifiuto da parte di istituzioni pubbliche a restituire nel dopoguerra. In quanto musei municipali, parallelamente ad altre istituzioni anche il **Wien Museum** e lo **Jüdisches Museum**, il Museo Ebraico, avviarono sistematici progetti di ricerca e cominciarono a restituire. Venticinque anni dopo, i due musei fanno il punto con una doppia mostra sviluppata dai curatori **Hannes Sulzenbacher** (Jüdisches Museum Wien) e **Gerhard Milchram** (Wien Museum). Il focus di **«Raub»** (Rapine), allestita **dal 6 giugno al 27 ottobre**, è la presentazione al grande pubblico di come i beni culturali razzati trovarono la via verso le collezioni dei musei viennesi tra il 1938, anno dell'annessione dell'Austria al Reich tedesco, e il 1945: «Gli eventi concreti che consentirono quell'appropriazione di oggetti con mezzi illegali, semilegali o legalizzati, laddove la loro successiva restituzione non cancella quegli eventi criminali», spiega Gerhard Milchram. Il percorso espositivo, ed esperienziale grazie a 24 installazioni fra l'altro cinematografiche curate da **Patrick Topitschnig** e **Michaela Taschek**, ricostruisce 12 storie esemplari e inizia nella sede distaccata del Museo Ebraico sulla Judenplatz, dove il focus sono le razzie vere e proprie: «Un luogo simbolico che sta per le migliaia di appartamenti e case di ebrei saccheggiate sia da organizzazioni naziste sia con “arianizzazioni incontrollate” da parte di persone private», continua Milchram. Ciò che vi viene tematizzato assieme alle biografie delle vittime è l'individuazione delle opere da sottrarre, il loro impacchettamento, la loro asportazione dalle dimore che avevano contribuito ad abbellire. Nel Wien Museum, nella mostra paradigmaticamente proposto come rappresentante di tutti i musei viennesi, va in scena lo spaccettamento delle opere, il loro inglobamento in collezioni pubbliche e lo sviluppo di procedimenti



© Patrick Topitschnig, Michaela Taschek

Uno still dal film «Raub» di Patrick Topitschnig e Michaela Taschek

di restituzione nel dopoguerra: «La mostra presenta gli stessi oggetti in due luoghi diversi: dapprima durante la loro sottrazione ai proprietari e poi durante la loro appropriazione da parte delle istituzioni di Vienna», continua Milchram. Fra le vicende selezionate per la mostra, che intende essere anche un'installazione artistica e un temporaneo memoriale, si affacciano nomi di primo piano e di persone comuni: il lascito di **Johann Strauss**, un busto di **Beethoven**, mobili Biedermeier, una collezione di orologi, un archivio della Wiener Werstätte. «Raub» illustra anche l'attività durante il nazismo di Dorotheum e della Vugesta (ufficio della Gestapo per l'eliminazione dei beni degli emigrati ebrei, Ndr) in quanto istituzioni fulcro nella vendita di beni depredati. Fra il 1938 e il 1945 la città di Vienna ne acquistò 1.478, presumibilmente frutto di arianizzazioni.

© Riproduzione riservata

Un anno nella nuovo Volvo



© Joel Meyerowitz

Malaga (Spagna). «Europa» è il titolo e il tema della mostra che **dal 15 giugno al 15 dicembre** il **Museo Picasso** di Malaga dedica a **Joel Meyerowitz**, maestro pluripremiato della Street photography e pioniere del colore, che proprio in un viaggio compiuto

nel Vecchio Continente fra il '66 e il '67 ha trovato un momento di svolta della propria pratica artistica. Folgorato dalla scoperta del lavoro di **Robert Frank**, il 28enne Meyerowitz atterra a Londra con il solo pensiero di fotografare l'Europa a bordo della sua nuova Volvo. In un anno scatta 25mila immagini e percorre 20mila chilometri attraverso Regno Unito, Irlanda, Francia, Germania, Turchia, Grecia, Italia e Spagna. Parte di quei vintage è riproposta oggi a Malaga, insieme a molte altre fotografie inedite, stampe originali e in grande formato, a colori (nella foto, «London», 1966) e in bianco e nero (cfr. articolo su ilgiornaledellarte.com).

□ **Mario Alberto Ratis**

Chillida nella sua Minorca

Minorca (Spagna). Il centenario della nascita dello scultore basco **Eduardo Chillida** (San Sebastián, 1924-2002), è ricordato dalla galleria **Hauser & Wirth** con la mostra **«Chillida en Menorca»**, che **fino al 27 ottobre** raccoglie una sessantina di opere realizzate durante mezzo secolo, dal 1949 al 2000 (nella foto, «Óxido G-78», 1985). L'iniziativa «commemora la speciale connessione dell'artista con l'isola dove trascorse tutte le estati dal 1989 alla sua morte nel 2002. Nella casa di famiglia di Quatre Vents, insieme alla moglie Pilar Belzunce, Chillida allestì uno studio all'aria aperta, dove trovò la tranquillità necessaria per creare le celebri sculture in chamotte, un tipo di argilla che si può cuocere in grandi blocchi senza mai creparsi», ha dichiarato **Mar Rescalvo**, direttrice della sede spagnola (cfr. articolo su ilgiornaledellarte.com). □ **Roberta Bosco**



© Zabelaga Leku, San Sebastián, VEGAP 2024. Cortesia di Estate of Eduardo Chillida and Hausen & Wirth. Foto Stefan Alterburger Photography Zurich

Danza cinese di Paladino

Hong Kong. Dopo trent'anni dalla mostra alla Galleria Nazionale delle Belle Arti di Pechino del 1994, **Mimmo Paladino** torna in Asia grazie a **Massimo De Carlo** che nella sua galleria ospita **fino al 5 luglio** una sua personale con lavori realizzati per l'occasione. All'artista campano piace lavorare sulle serie e la mostra di Hong Kong non fa eccezione. Il nucleo centrale è infatti composto da sette opere del ciclo «Aurea Aetas» (nella foto, «Aurea Aetas 2», 2024) e da tre lavori che strizzano un po' l'occhio al pubblico locale intitolati «Dance Chinoise».



Cortesia dell'artista e della Galleria Massimo De Carlo

Altra caratteristica di Paladino è che lui non viaggia. O meglio, non prende aerei. L'importante però è che siano le sue tele a girare per il mondo (cfr. articolo su ilgiornaledellarte.com). □ **G.Gu.**

Ostenda

Che cos'era per Ensor la sua Ostenda

Nelle Venetian Galleries il rapporto simbiotico dell'artista con la città natale

Ostenda (Belgio). Curata da **Herwig Todts**, la mostra **«Ostenda, il paradiso immaginario di Ensor»**, alle **Venetian Galleries dal 9 giugno al 29 ottobre**, focalizza il simbiotico rapporto tra l'artista e la sua città natale attraverso dipinti, acqueforti, fotografie e altri documenti. «Durante la lunga vita di Ensor (1860-1949), scrive il curatore, la città si trasformò, da modesto porto marittimo a uno dei più importanti centri del turismo balneare europeo. La famiglia di Ensor gestiva un negozio di souvenir e affittava stanze ammobiliate durante i mesi estivi. Tra gli ospiti nazionali e internazionali, Ensor incontrava regolarmente colleghi, intenditori e amanti della sua arte. L'artista diventò una figura chiave della vita culturale e sociale locale, attivo nel Cercle Artistique e cofondatore della Compagnie du Rat Mort e del Rotary. Eppure, nonostante questo grande coinvolgimento personale, la città appare raramente nel suo lavoro. Oltre ai famosi “tipi di Ostenda”, grandi disegni in cui protagonisti sono i lavoratori del porto e dei quartieri operai, riconosciamo elementi del paesaggio urbano solo in poche opere, spesso peraltro topograficamente imprecisi: strade, moli e vedute dentro e fuori Ostenda sono rappresentati come immagini riflesse. La visione artistica di Ensor della sua città natale emerge in modo più significativo nella celebre vista dei tetti delle case di Van Iseghemlaan, intitolata “Veduta di Phmosia, onde luminose e vibrazioni”. Ostenda assume un'identità quasi mitica». Oltre a quest'opera, la mostra ne propone altre provenienti dal Kmska di Anversa, dove



© Foto Kmska

«Musica nella Vlaanderenstraat» (1891) di James Ensor, Anversa, Kmska

Todts è curatore del Dipartimento di Arte moderna e che conserva la più importante collezione al mondo di opere dell'artista. Dal museo recentemente rinnovato giunge, ad esempio, il piccolo dipinto a olio «Musica nella Vlaanderenstraat» (1891), risalente, come il precedente, al periodo tra 1880 e 1917 in cui la famiglia di Ensor abitò all'angolo tra Van Iseghemlaan e Vlaanderenstraat e il pittore aveva il suo studio nel sottotetto, da cui vedeva la città dall'alto. Se a differenza delle sue poesie, nell'opera pittorica di Ensor gli elementi più riconoscibili della città rimangono defilati, e gli aspetti più glamour e alla moda diventano motivo di caricatura e ironia come accade nel disegno a matita «I bagni di Ostenda» (1899), anch'esso al Kmska, di grande interesse è stata la sua attività di salvaguardia di monumenti minacciati, evidenziata in mostra. Attivista ante litteram, l'artista cercò di mobilitare l'opinione pubblica contro l'abbattimento di memorie storiche della città come la chiesetta di Mariakerke e quella, gravemente danneggiata, dei santi Pietro e Paolo. □ **Elena Franzoia**

© Riproduzione riservata

I colori della Serenissima

Salisburgo (Austria). È la prima volta che il **Kunsthistorisches Museum** (Khm) è ospite del **DomQuartier Salzburg** nella **Residenzalerie** con una mostra. Voluta dalla nuova direttrice dell'istituzione salisburghese, **Andrea Stockhammer**, e curata da **Çigdem Özel**, **dal 21 giugno al 6 gennaio 2025** «**I colori della Serenissima. Capolavori veneziani da Tiziano a Canaletto**» celebra le relazioni commerciali ma soprattutto culturali tra Venezia e Salisburgo: «Tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, l'arcivescovo Wolf Dietrich von Reitenau introdusse nella città alpina il flair della Serenissima, grazie alla sua predilezione per la pittura di Jacopo da Bassano, i disegni di Veronese e Palma il Giovane, come provano i riscontri nella sua vasta collezione», sottolinea la curatrice. Con una sessantina di opere quasi completamente dal Khm, la mostra è la prima a Salisburgo su questo tema. Dalle collezioni del Khm spiccano in particolare capolavori di **Tiziano**, **Tintoretto**, **Veronese** e **Canaletto**, ma anche armature istoriate e manufatti artistici: «L'opera cardine della mostra è il capolavoro “Giuditta con la testa di Oloferne” di Paolo Veronese (nella foto), nella versione realizzata attorno al 1582 e conservata a Vienna. È una versione più piccola di quella genovese e mostra un close-up dei protagonisti», spiega Çigdem Özel (cfr. articolo su ilgiornaledellarte.com). □ **F.Fo.**



© Khm-Museumverband